



FERNANDO FILOGRANA
Vescovo di Nardò-Gallipoli

Presiedere nella chiesa cattedrale o scrivere su di essa è sempre una grande emozione: sentirsi avvolto da pietre, affreschi, opere varie artistiche dove sono incise le vicende, i movimenti e il sentire delle comunità che lungo i secoli l'hanno abbellita, perché l'hanno considerata sempre la chiesa madre della diocesi; pensare che nel suo grembo riposano i pastori defunti in attesa della resurrezione, vedere che custodisce ricchi reliquiari, quale segno permanente dell'unione della Chiesa con Cristo, mediante il sangue di coloro che hanno testimoniato con la vita la loro fede; fare memoria di questi secoli a partire dal 1413, anno in cui Giovanni XXIII la elevò a cattedrale della nascente sede vescovile...; tutto questo porta a lodare e benedire il Signore.

Da seicento anni la cattedrale è depositaria di una profonda tradizione religiosa, custodisce numerose testimonianze di arte e cultura che raccontano la fede con un linguaggio comprensibile a tutti, è stata e continua ad essere la casa del popolo di Dio affidato alla cura del vescovo.

Nel presentare il volume *Sancta Maria de Nerito* sento innanzitutto il dovere di ringraziare il mio stimatissimo predecessore Mons. Domenico Caliandro, che con zelo e intelligenza ha preparato questo centenario da poco concluso, poi il Vicario Generale Mons. Gino Ruperto per aver sapientemente curato i vari eventi, ma soprattutto il carissimo e stimatissimo Mons. Giuliano Santantonio, che ha portato il peso delle celebrazioni e della stampa dei vari volumi.

Ho provato a immaginare l'intenzione dei nostri antenati, quando hanno messo mano alla costruzione o ai vari restauri conservativi e migliorativi della nostra chiesa cattedrale nelle varie epoche. Da sempre ha rappresentato il cuore pulsante della vita cristiana di Nardò, prima come monastero, poi come punto di riferimento nel nascente agglomerato urbano, poi come sede del vescovo. Intorno ad essa si è organizzata e si articolata la vita della comunità cittadina e diocesana. I vari vescovi, servendosi di validi architetti e artisti, si sono impegnati nel tempo per abbellirla.

Noi oggi la contempliamo, la custodiamo, la serviamo, la abitiamo come il segno e la forma visibile di quel prodigio che si chiama 'Chiesa', che vive e si dilata in mezzo alle nostre case, nel cuore della nostra terra, che tramanda il deposito della fede da una generazione all'altra.

La nostra cattedrale è nata dall'amore. È il frutto della fede del popolo cristiano e ne costituisce, al tempo stesso, l'espressione visibile. Composta di varie parti collegate fra loro, solida nelle fondamenta, robusta nelle strutture, ricca di opere d'arte, sembra riflesso esteriore della vitalità spirituale del nostro popolo. Qui l'arte provoca il mistero, apre al mistero.

Gli spazi, la luce, le proporzioni, le pitture e le sculture, i materiali usati, gli arredi evocano una realtà che va oltre gli oggetti, oltre le immagini, oltre le parole

e i silenzi, verso una luce sempre più tersa. È una meravigliosa e perenne lezione, che rinvia al mistero: «Che bellezza! Voglio scoprire cosa c'è dietro e dentro!».

Ma la vera opera d'arte sono i cristiani, creati e continuamente restaurati dall'Artista divino che non cessa di attirarci sempre più a Sé. A Lui la gloria, nei secoli dei secoli. Ancora oggi, la cattedrale rimane, stabile, fedele, rassicurante, segno di una Chiesa che non intende certo rassegnarsi, nascondersi o tirarsi indietro.

La nostra lunga storia ce lo insegna: ogni epoca ha assistito all'annuncio del Vangelo e alla proposta della salvezza cristiana. Tocca a noi cristiani trasformare l'anelito in fiducia, la fiducia in dialogo, il dialogo in incontro. Il profumo di Cristo deve tornare a spandersi dovunque. Un po' come al tempo della discesa dello Spirito a Pentecoste.

Chiudiamo un Centenario, non con la sensazione di una stagione che non tornerà più, ma col desiderio di riaccendere e tenere viva col nostro modo di essere cristiani la speranza di una stagione ancora più bella, quella dei cieli nuovi e della terra nuova, dove avrà stabile dimora la giustizia (cfr. 2Pt 3,13).

I nostri antenati ci hanno lasciato un'opera d'arte che è ben più di un patrimonio da conservare. È una lezione di stile da riscoprire e da riprodurre anche oggi, nel nostro modo di essere Chiesa in questo tempo.

La Cattedrale canta la glorificazione dei suoi figli, primizia dei piccoli e dei deboli che trovano nel Signore il loro riscatto e diventano l'aurora della nuova umanità.

I santi Protettori con Maria intercedano per noi.

✠ Fernando FILOGRANA
vescovo